FLORILEGIO DRAMMATICO
Fasc. 120-21

IL POETA E LA BALLERINA

Commedia in 3 atti

DI

PAOLO GIACOMETTI

MILANO
LIBRERIA SANVITO
1873.

FLORILEGIO DRAMMATICO

Fasc. 120-21

IL POETA E LA BALLERINA

Commedia in 3 atti

DI

PAOLO GIACOMETTI

MILANO

LIBRERIA SANVITO

1878.

IL POETA E LA BALLERINA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI P. GIACOMETTI

PERSONAGGI.

Odoardo Leoni, poeta romano.
Il signor Roberto, uomo di lettere.
Il signor Lionardo, giornalista.
Giorgione Struzzo.
Il marchese Pannini.
Il Conte.
Il signor Alfredo.
La signora Teresa, madre di Odoardo.
Lorenzo, locandiere.
Garzone di caffè.
La signora Marianna, attrice comica.
Madamigella Fanny, ballerina.
Due Gendarmi.

Scena — Una città italiana.

Questa Commedia fu scritta in Roma nell'autunno 1841, e rappresentata per la prima volta al teatro Metastasio il 23 Novembre dell'anno medesimo dalla drammatica compagnia dei signori Giardini, Woller e Belatti.

Il Poeta e la Ballerina

ALCUNE PAROLE

DELLE QUALI L'AUTORE RACCOMANDA LA LETTURA

Vent'anni or sono, ne contavo allora ventidue, partii per la prima volta da Genova, dopo di aver assistito ai trionfi di Fanny Cerrito, ed alle mille pazzie che gli accompagnarono.

Recatomi a Roma pieno d'illusioni e di speranze, trovai in quella città silenzio, sonno e rovine. Ma la vista appunto di quelle maestose rovine, quasi per riscontro d'idee trovandomi fra due età tanto diverse, maturò, nella mia mente il concetto della presente commedia. Dico maturò, perchè già avevo avuto campo di meditare sdegnosamente sulla prostrazione delle lettere e delle utili arti in Italia, mentre a quella voluttuosa ed eviratrice della danza si profondevano da ogni

parte onori e ricchezze, per non dire censi e tesori. Già avevo pensato alla necessità di rampognare il secolo; ed allora mi parve che la scena dove la inumana ingiustizia ed il vizio trionfavano, fosse il luogo più l'acconcio alla pugna. Grande ardimento invero, lo confesso; ma io mi ero accostumato per tempo a risguardar l'arte non come una fonte di diletto solamente, ma come un mezzo potentissimo di civiltà. Già avevo detto a me stesso: perchè dovremo sempre limitarci ad irridere i vizii dei nostri bisavoli, quasichè noi ne fossimo privi? perchè, meno licenziosamente, come richiedono i nuovi costumi, non si potrà adoperare anche oggigiorno l'utile flagello di Aristofane?

Di fatti con questa commedia io flagellai senza ritegno, e forse troppo; ma ai mali estremi si richiedono estremi rimedii. Il Pubblico, che per la prima volta, sentiva a parlare in teatro di noi dei nostri dolori, delle nostre follie, e di quella cancrena che rodeva l'Italia, non applaudì mai con tanto trasporto. Lo scopo, oso dirlo, fu raggiunto, abbenchè mi si levassero contro gli sdegni inverecondi del giornalismo venduto e di qualche ignobile aristocratico; sdegni che poi si assopirono, ma non si spensero. Ciò poco preme.

Mi si accusò di aver posta in iscena la signora Cerrito, e fatta una parodia del padre di lei, raffigurando inoltre me stesso nel poeta Leoni. Accuse false e maligne, giacchè dalle personalità inette a correggere, nè degne della nobile satira abborrii sempre per principio. Dirò inoltre, che, a gran ragione, sentivo e sento anche oggi così umilmente del mio ingegno, da non poter mai avere la stolta superbia di farmi credere un genio imcompreso e perseguitato. Questa taccia offendeva più l'uomo che il letterato, ma non monta. Io avevo bisogno di un fatto per svolgere un'idea, e credo che il fatto non potesse essere diverso anche secondo le regole dell'Arte. Quelli però che si sentivano sul dorso le scalfitture della sferza, adoperata, con molto coraggio, da un giovine oscuro di ventidue anni, dovevano pur dire qualche cosa. Gridarono, ma io non ruppi lo specchio e passai oltre. Non era sì basso e misero lo scopo della mia commedia; e fu somma ventura che non lo comprendessero, che per metà, i RR. Censori di quel tempo, dotati di una provvidenziale ignoranza, poichè in caso diverso non avrebbero permessa la recita di una commedia, nella quale non si agitava una quistione individuale, ma civile ed italiana.

È certo, però, che questa commedia presenterebbe buon campo di critiche osservazioni a chi volesse osservarla dal lato puramente letterario.

Ma il Poeta e la Ballerina, come saggiamente ebbe ad osservare l'insigne critico Angelo Brofferio, si deve considerare più come una pittura di costumi od una satira dialogizzata, che una commedia, nello stretto senso della parola. Io mi occupai poco dell'intreccio, e meno ancora del meccanismo drammatico. Anzi non volli per principio, ordire una tela di accidenti meravigliosi, quali allora si richiedevano dalla moda, o piuttosto dal gusto imbastardito che dominava nei nostri teatri, perchè mi premeva di concentrare l'attenzione del Pubblico sull'idea educatrice della satira, o commedia, che la si voglia chiamare.

Credo, ad ogni modo, che un principio letterario non vada intieramente disgiunto da questo mio lavoro giovanile, giacchè tentai di offrire il primo abbozzo di quella commedia civilizzatrice, alla quale nobili e forti intelletti, diedero poi larghe proporzioni e vita robusta. Forse per questa ragione, principalmente, mi sono deciso alla perfine di mandare in luce il mio primo e povero tentativo, oggi, che, essendo tramontata, per no-

stra fortuna, l'êra delle gambe e delle gole, deve necessariamente il Poeta e la Ballerina aver perduta tutta la sua popolarità; e non me ne dolgo, anzi ne vado un pocolino superbo. Possa la cortese critica rendermi la sola giustizia alla quale aspiro; quella, cioè, di avere in tempi di corruzione e di sonno, pensato alla dignità del teatro italiano indirizzandolo, come meglio per me si poteva, ad uno scopo di utilità nazionale.

Da Gazzuolo il febbraio 1860.

PAOLO GIACOMETTI.

ATTO PRIMO

—

Sala di un albergo con porta d'ingresso nel fondo, laterali e finestra, tavolino, ed alcune seggiole.

SCENA PRIMA.

Lorenzo *che sta ordinando i mobili, indi il signor* **Lionardo** *dal mezzo.*

Lion. Lorenzo....
Lor. Buon dì, signor Lionardo; posso io avere l'onore di servirla in qualche cosa?
Lion. Vengo per salutare la prima attrice.
Lor. La signora Marianna? dorme...
Lion. A quest'ora? ed io ho già corso mezza città. Guardate (*mostrando il fascio di carte che ha sotto il braccio*); ecco il raccolto del mattino; sono tutti elegantissimi e sincerissimi articoli pel mio giornale, *La voce della verità.*
Lor. Dovrà impiegare poi molto tempo a leggerli!

Lion. Eh! figlio mio, non mi basterà la giornata (Sarebbe bella che un giornalista dovesse leggere tutti gli articoli che fa inserire nel suo foglio!) Insomma non si può dare il buon giorno alla signora Marianna? Già so bene che queste divinità dell'Olimpo drammatico riposano molto per ristorarsi dalle fatiche della sera.... queste cose io le conosco a perfezione. Ho passeggiato dentro, fuori e sotto le scene, per molto tempo, e sono precisamente quelle tavole ardenti che mi fecero venire la smania di essere autore drammatico, e lo fui; anzi nel momento in cui vi parlo, io sono già padre di tre felicissime creazioni.

Loren. Io lo ignoravo perfettamente.

Lion. Perchè non leggete i giornali; la ragione è chiara; così è! autore e giornalista — la cosa è comoda, mio caro.

Lor. E perchè?

Lion. Il perchè poi lo so io. Ma parliamo d'altro. Dunque la nostra signora Marianna adesso si è data al bel tempo, è vero?

Lor. Al contrario: studia continuamente, quantunque mi abbiano detto che i commedianti non abbiano bisogno di molto studio.... ella però è sempre al tavolino.

Lion. Adesso potrebbe farne a meno. Sapete bene anche voi che la compagnia drammatica pensò meglio di sospendere le sue rappresentazioni, a cagione del fanatismo destato in questa città dalla ballerina.

Lor. È vero, e me ne piange il cuore per quei poveri artisti. Ma ditemi: che cos'è poi questa madamigella Fanny.

Lion. È una leggiadrissima silfide, e merita..... qualche cosa merita certamente; ma in fin dei conti non sa che danzare.... quando però non avesse dei pregi nascosti; ma mi pare, ad ogni modo, che si potrebbe fare una qualche differenza fra la testa e le gambe.

Lor. E non si fa questa differenza? oh che mondo! ma voi però nel vostro giornale la *Verità* direte la verità, non è vero?

Lion. E come potrei fare altrimenti? non ne ho ancora parlato perchè mi mancò il tempo; ma ne parlerò.

Lor. Vendicate, vendicate quei buoni artisti!

Lion. Non dubitate che sono in buone mani (purchè mi paghino!) Intanto annunziatemi alla signora Marianna.

Lor. A dire il vero mi rincresce un poco il disturbarla....

Lion. Ecco dunque un giornalista che dovrà fare anticamera, mentre la fama di queste signore attrici risiede nelle colonne del suo giornale Ma via, per questa volta, avrò pazienza; intanto raccoglierò da voi qualche novità, giacchè un gazzettiere, se non lo sapete, ha bisogno di ficcare il naso dappertutto, se deve alla circostanza far pompa di spirito, di epigrammi e di novellette. Immagino che voi avrete molti forestieri nella vostra locanda, perchè questa ma-

damigella Fanny è il vero e solo miracolo del secolo; il non averla vista a danzare è cosa da essere segnato a dito; essa è come un fiume che strascina con sè tutto ciò che incontra sul proprio cammino. La città dove si reca si trasmuta in un giardino incantato; là si accorre da tutte le parti, e guai a chi non può dire, anch'io ho veduto la silfide, la figlia dell'aria.... e questa è una buona ventura per voi altri locandieri, mentre i bianchi piedi della ballerina fanno piovere delle goccie d'oro nelle vostre tasche. (Ed anche nelle mie!).

Lor. Eh! signore, la mia locanda non è fatta pei signori che si partono dal loro paese per vedere questa meraviglia: però non mi lagno de' miei onesti guadagni; mi restava vuota una stanzolina, che appigionai, iera sera, ad un giovine in compagnia di una vecchia ammalaticcia, la quale dovrebbe essere sua madre, almeno giudicandone dalle affettuose cure ch'egli sembra prodigarle.

Lion. E da dove viene questo giovine?

Lor. Da Roma, per quanto credo: io lo giudico un artista comico caduto in miseria, perchè mi chiese con molta premura se qui agiva una compagnia comica.

Lion. Sarà benissimo.

Lor. Però quantunque sia meschinamente vestito pure palesa dei sentimenti assai generosi.

Lion. Mio caro, non è mica un abito dorato che faccia l'uomo buono o cattivo.

Lor. Pare anche a me.

Lion. Sapremo chi sia questo giovane?

Lor. Se vedeste!.... ha una fisonomia pallida, ma animatissima e occhi poi che sembrano di fuoco.

Lion. Va bene, va bene.... (*guardando l'orologio*) Ma sono già vicine le nove, ed io ho mille cose da fare; verrò più tardi; bisogna assolutamente che io vada.... devo ultimare un certo articolo per madamigella Fanny....

Lor. Oh bene!....

Lion. È un articolo che mi mette in qualche imbarazzo, perchè se voi conosceste il padre della ballerina!..... un superbo ignorante che non è mai contento.... ed è così difficile il contentare li sciocchi!

Lor. Ma come? i vostri lettori devono essere contenti, e non già il padre di madamigella.

Lion. Eh! voi non sapete quello che dite, mio caro. Se a miei lettori non piace l'articolo, cosa succede? sbadigliano, dormono, e qui non vi è male alcuno; ma se non soddisfa il gusto del padre, non mi paga, e questo è il male. La prima carità è per noi, mio caro: lasciate pure che gridino a piena gola, filantropia, amor fraterno.... sulle labbra lo credo anch'io; ma andate un po' ad osservare in fondo le azioni degli uomini, e vedrete che tutto è intrigo, egoismo, ipocrisia..... dunque? commedia, niente altro che un'infame commedia. Locandiere, addio (*via dal mezzo*).

SCENA II.

Odoardo e Lorenzo.

Odo. (*esce dalla stanza a destra, e va ad aprire la finestra*). Scusate; desidero di respirare un po' d'aria da questa finestra.

Lor. Fate pure.

Odo. Non volli aprire quella della mia stanza, perchè mia madre dorme ancora.

Lor. E come avete riposato in quella cameretta?

Odo. Mia madre sul letto, ed io sopra una seggiola vicino a lei. Questa città è bella! voglio credere che i suoi abitanti saranno....

Lor. Saranno come tutti gli altri; e voi venite da Roma?

Odo. Sì

Lor. Mi dicono che sia più bella assai.

Odo. Eh! Roma è la regina del mondo, la città delle meraviglie, e delle rovine: là tutto parla d'una vita generosa, tutto ricorda un'istoria di glorie e di sventure. Per chi brama di considerare l'antico morale di una città non ha che a veder Roma; e ne' suoi monumenti, e dentro a suoi ruderi leggerà l'anima di quel popolo re, che nel suo pugno stringeva, un giorno, i destini delle nazioni!

Lor. Cospetto! come parlate!

Odo. Parlo col cuore.

Lor. E perchè dunque abbandonaste la vostra patria?

Odo. Forse lo saprete.

Lor. Scusate se vi faccio tante interrogazioni: sareste venuto anche voi per vedere la celebre danzatrice?

Odo. Io?.... chi vide il Mosè di Michelangelo, ed il Mausoleo di Augusto, capirete bene che non potrebbe più meravigliare di due gambe.

Lor. Direte anche bene, ma vi farò osservare che queste due gambe si guadagnano mille lire per sera.

Odo. Lo so!

Lor. E la compagnia drammatica, quantunque ricca di eccellenti artisti, pure ha dovuto sospendere le proprie rappresentazioni, perchè tutti accorrevano al gran Teatro, e pressochè nessuno alla commedia.

Odo. Ed è ciò possibile? Oh! arte nobilissima, tu sei sconosciuta e depressa, e non vi è una mano vigorosa che ti rialzi, e ti ponga al tuo posto!

Lor. Eh! ci vorrebbe altro che mano! Osservate là è alloggiata la signora Marianna, la prima attrice della compagnia, e potreste meglio sapere da lei....

Odo. La prima attrice?.. Ditemi, tarderà molto ad uscire dalla sua stanza?

Lor. Fra una mezz'ora, forse....

Odo. (Le parlerò: oh! se ha cuore non potrà ricusarsi....) Vi pregherei di lasciarmi solo, se non vi dispiace.

Lor. Volentieri. (Quanto m'interessa questo giovine....) Intanto avviserò la signora Marianna. (*entra a sinistra*).

Odo. La prima attrice è qui! la circostanza sarebbe favorevole; perciò soltanto abbandonai Roma, consumando nel viaggio i pochi denari che mi rimanevano. Aprire gli occhi dell'uomo sugli errori ed i pregiudizi che offuscano la sua ragione; ecco la vera e santa missione del poeta drammatico. Questo pensiero mi animava a compiere il mio lavoro. (*siede vicino al tavolino ed estrae un manoscritto*) « La ballerina! » Ah! se io potessi far rappresentare questo dramma del secolo, ora che tutto è fanatismo e delirio per questa danzatrice, forse ne ritrarebbero un qualche vantaggio le arti e le lettere che formano il primo gradino del tempio, ove la follìa e l'ignoranza collocarono questa divinità della terra. E poi questo lavoro potrebbe anche procurarmi i mezzi per provvedere in qualche modo ai bisogni della mia vecchia madre. Povera madre! si è ridotta alla miseria per educarmi agli studi, ed ora, nello stato compassionevole in cui si trova, non poter mai ritornare a casa, e dirle: mia vecchia madre, ecco il frutto delle vostre privazioni, de' miei sudori... mai! Oh! ma ora non sarà più così, io spero.... eppure il teatro è chiuso.... e poi quale è mai la ricompensa alle opere dell'ingegno? Mille lire in una sera alla ballerina, e nulla al poeta, nulla!.... mentre mille lire basterebbero a me

ed a mia madre per un anno.... e nulla! Oh madre mia, quanto sarebbe stato meglio che in luogo d'un maestro di filosofia mi aveste provveduto d'un maestro di ballo!.... allora anch'io avrei potuto.... ma no, che dissi? vi è della gioia, vi è dell'orgoglio in questa miseria pura, e non meritata, in questa sublime maledizione del genio.... oh, è meglio, è meglio così!

SCENA III.

Teresa *e* detto.

Ter. Figlio mio.... che vedo? hai pianto forse?

Odo. Oh no; v'ingannate, madre mia. Ma perchè vi siete già alzata?

Ter. Perchè destandomi non ti trovai più presso di me, e venni a cercarti. Ora dimmi: hai raccolta nessuna buona notizia dal locandiere?

Odo. Una ne raccolsi assai dolorosa.

Ter. Ohimè! sempre così; e quale?

Odo. I comici hanno cessato dalle loro rappresentazioni, ed a ragione, perchè in oggi ciò che diletta la vista e lusinga i sensi, si preferisce alle soavi e nobili commozioni dell'animo, al vantaggio comune.

Ter. Ti comprendo, pur troppo! Ma dunque sarà perduta ogni speranza?

Odo. Non vi disperate ancora o madre; là abita la prima attrice; a momenti saprò meglio....

Ter. Se stimi conveniente che io stessa...

Odo. No, le parlerò io.

Ter. Quanto ho sofferto per vederti finalmente a toccare una meta!

Odo. Lo so, madre, lo so!

Ter. Nè io me ne dolgo, oh no! ho fatto il mio dovere. Il cielo m'aveva dato un figlio; io doveva amarlo, privarmi di tutto per lui, educarlo a nobili sentimenti, schiudergli una carriera col sacrifizio delle mie poche sostanze, e questo ho fatto con amore, con fede e coraggio; e forse di lassù me ne ringrazia il tuo buon padre, che troppo presto ci ha lasciati soli nel mondo! Ma ora non posso più far nulla per te... tu lo vedi, sono inetta al lavoro, alla fatica, sono un essere inutile agli altri, ed a me stessa.... un peso, forse!.... (*piangendo*).

Odo. Un peso a me? voi?.... Oh mia madre! oh mia santa madre!.... io vi devo tanto, vi devo tutto.... ma vi ricompenserò di tanti sacrifizi, di tanti patimenti..... finora non l'ho potuto!.... perdonatemi, perdonatemi.

Ter. Che cosa dici, mio figlio? un'altra donna, forse, vedendo a poco a poco consumarsi ogni sostanza, ti avrebbe rimproverato lo studio, avrebbe fatto di te un commesso di qualche negoziante. Ma come? seppellire l'ingegno fra le casse di zucchero, e le cifre, non è egli un omicidio civile? ma sì, perchè quando la natura ha detto: tu sarai un poeta, non si può dire: voglio che tu sii un procuratore od un mer-

cante. Vedi, nella sera in cui si esporrà il tuo dramma, io sarò fuori di me dalla gioia, come quando stampasti in Roma quei versi che ti fruttarono tanto buon nome.....

Odo. E pochi denari!

Ter. Questo è vero; eppure non ne rimase più una sola copia, furono tutte vendute.

Odo. Lo so, ma l'autore è come la bestia da soma, si affatica per gli altri; a lui rimangono le critiche, agli stampatori ed ai librai rimangono i denari — legge generale!

Ter. Quale ingiustizia! Oh! ma ora io non voglio rattristarmi colla memoria del tempo andato; penso al tuo nuovo lavoro.... io già mi figuro gli applausi....

Odo. O i fischi.

Ter. Ah taci!

Odo. È una cosa possibilissima. Il mio dramma è fondato sull'ingiustizia che paga a tanto caro prezzo due salti ben combinati, e lascia languire l'artista, morire di fame il letterato, che forse avrà scritta l'istoria della sua patria! — Ditemi: quali saranno gli spettatori del mio dramma? un buon numero di quei tali che ogni cosa si credono lecita perchè il caso e non il merito, ha loro donato un vano titolo di ricchezza o di nobiltà, e che mentre si rappresenta una commedia morale, ed insegnatrice di virtù, stanno parlando fra loro di stoffe, di cavalli, ed al presente poi di madamigella Fanny che vogliono innamorare ad ogni costo, quan-

tunque la bella silfide non abbia, come loro l'occhialino per poterli distinguere fra la folla. Quindi i maestri di ballo che inarcano le ciglia al gran portento e si propongono una nuova maniera per istorpiare le gambe ai loro scolari. Da una parte, quelli che più altro non vedono, non sognano, se non le care movenze di quella amabile Peri: dall'altra, qualche vecchio, che a dispetto degli anni, sente ancora di una riminiscenza di gioventù, e si esibisce a protettore dell'aerea donzella... Ecco, ecco quali saranno i miei spettatori! È vero che fra questi si troveranno ancora gli uomini di lettere, la savia gioventù data allo studio, gli artisti.... e questi, questi che hanno mente e cuore per comprendere i mille dolori del poeta, questi forse mi batteranno le mani.... ma facendo un calcolo fra il numero degli sciocchi e dei saggi si può dedurre che i fischi saranno maggiori degli applausi.

Ter. Ah! tu mi fai perdere il coraggio... Ma perchè allora abbiamo abbandonato Roma? perchè affrontare i disagi del lungo cammino?

Odo. Tranquillatevi però, giacchè quelli che mi biasimeranno in ciò, non faranno che accusare sè stessi.

SCENA IV.

Lorenzo *e* detti.

Lor. Signori, perdonatemi, se forse vi disturbo; ma ho pensato bene di avvisare la buona signora Marianna che voi volete parlarle, ed essa che è sempre tanto gentile, fra pochi momenti uscirà dalla sua stanza.

Odo. Ve ne ringrazio, buon uomo.

Lor. E di che mai? avrei ben piacere di potervi essere utile in cose di maggior rilievo; ma, se non m'inganno, eccola appunto.

Odo. Madre mia, lasciatemi con lei.

Ter. Sì, ma se hai qualche buona notizia, non indugiare a farmela sapere.

Odo. Sì, siate pure tranquilla. (*Teresa entra a destra*)

SCENA V.

La signora **Marianna** *e* detti.

Lor. (*alla signora Marianna*) Signora, ecco il giovine che ha desiderato di vedervi. (*Esce dal mezzo*)

Mar. Signore....

Odo. M'inchino ad una artista distinta quale voi siete.

Mar. Tralasciate gli elogi: con chi ho la fortuna di parlare?

Odo. Il mio nome certamente vi sarà sconosciuto; io sono Odoardo Leoni.

Mar. Nativo di Roma?

Odo. Appunto.

Mar. L'autore dei sublimi versi dettati sulle rovine di Roma.

Odo. Sono quello. (*siedono*)

Mar. Mi stimo ben fortunata di conoscervi. Lessi con molto piacere i vostri canti, che spirano tutta la gentilezza della poesia, l'amor di patria, e vi ammirai; desideravo sommamente di conoscervi, ma però ero ben lunge dal supporvi così giovine, tanta mi sembrò la profondità dei vostri concetti.

Odo. Ora pregherò voi, signora, a tralasciare gli elogi.

Mar. In che potrei aver l'onore di servirvi?

Odo. Eccovi di che si tratta. Io ho scritto un dramma, e bramerei che fosse rappresentato.

Mar. Egli sarà senza dubbio un fiore pel Teatro Italiano, che ne ha tanto bisogno, per non ricorrere sempre e vergognosamente a quello degli stranieri, massimamente ora che Scribe si assunse il governo della scena italiana. Ma la colpa però non è intieramente dei comici, i quali, dovendo ripetere l'esistenza da un'arte tanto povera, si vedono costretti a dare la preferenza agli autori oltramontani, mentre molti pubblici d'Italia accorrono più volontieri ad

uno strano dramma francese, che ad una buona commedia italiana. Avete scelto una cattiva circostanza. Abbiamo la disgrazia di vivere in un'epoca, in cui il teatro drammatico è divenuto lo schiavo della musica e del ballo. Molti generosi intelletti proposero, da quando a quando, i mezzi del risorgimento, ma invano. Finora Alfieri e Goldoni, Demarini e Vestri giacciono ai piedi dei cantanti e dei mimi. Poco sarebbe veder pagati a peso d'òro gli strilli ed i salti; ma il peggio si è, che gli animi molli si ammolliscono ognor più, e la nostra nobilissima arte, che ha per iscopo il miglioramento della società, appena appena fa capolino da un ultimo teatro, ma però quando sono raffreddate le gole e stanche le gambe,

Odo. Ah è vero!... ma questo appunto è il soggetto del mio dramma, o satira, come più vi piacerà chiamarlo.

Mar. Possibile?

Odo. (*presentandole il manoscritto*) Osservate.

Mar. (*leggendo l'intestazione del libro*) « La ballerina, ossia, quadro del secolo presente » Ah! voi siete un'anima generosa! è necessario che questo dramma sia rappresentato; sì, io me ne incarico... ma come? sappiate che il direttore della compagnia pensò di chiudere il teatro, per non soggiacere anche alle spese, giacchè voi non potreste mai immaginare l'entusiasmo, il delirio che destò in questa città la ballerina. Sentite bene. Una sera io volli recarmi al gran

teatro per vedere anch'io questo prodigio della danza: vidi infatti una leggiadrissima giovinetta che danzava con una grazia infinita... ma ad ogni sua posa, ad ogni slancio, il pubblico irrompeva in tali applausi, che io non potei a meno di rivolgermi al direttore, ch'era nel mio palchetto, e dirgli: ha ella operato qualche portento, oppure siamo all'ospedale dei pazzi? Ed avevo ragione, perchè non si vedevano altro che fazzoletti sventolanti ogni dove, mani e bastoni per aria, fiori poi, e ghirlande e versi che piovevano da tutte le parti... Ma non avessi mai profferite quelle parole sacrileghe!... Erano nel palchetto vicino tre giovinotti, dei così detti *lions*, di quelli vestiti sull'ultimo figurino, i cui abiti però, se potessero animarsi, tornerebbero subito al negozio del sarto; di quelli che null'altro hanno d'italiano, che la lunga zazzera innanellata e la barba; che nessun libro leggono, fuori del lunario, per vedere, quando scadono le loro cambiali; ed avendomi intesa cominciarono a guardarmi coll'occhialino, a deridermi... Insomma, dovetti ritirarmi, perchè quei tre ganimedi avevano già passata la parola d'ordine ai palchetti vicini, e la prima sera che mi esporrò sul nostro teatro, sono certa di essere solennemente fischiata!

Odo. Quale vergogna! Sappiate che prima di partire, io mi recai a visitare il mio maestro di filosofia; un vecchio bianco, venerabile, amore dei giovani, gloria italiana, uno dei primi lu-

minari della scienza... Ebbene, egli mi confessò colle lagrime agli occhi, che non avendo i mezzi per acquistare il nuovo vocabolario della lingua, che si stampa a Napoli, era costretto di spogliarsi di venti copie d'una sua opera, richiestagli dall'editore con vergognosa usura.... Povero mio maestro!

Mar. Voi mi fate fremere!

Odo. Ecco, o signora, perchè io desidero ardentemente che sia rappresentato il mio dramma. Dietro la satira di un celebre italiano si pensò finalmente ad innalzare un monumento al Volta... chi sa che dietro il mio dramma... basta, speriamo bene.

Mar. Sì, avete ragione.

Odo. Un altro motivo, e molto potente mi sforza a pregarvi di ciò... egli è che... oh no, non arrossico nel dirlo a voi perchè non è mia la colpa. Io sono povero, povero assai.... ma non basta... ho una madre vecchia, inferma, e....

Mar. Voi?... è giusto; non siete una ballerina!

Odo. Io spero... e chiedo una qualche ricompensa pel mio lavoro. Non crediate, però, che il desiderio di migliorare la società sia in me vinto dal bisogno, no; so che molti diranno: egli scrive per vivere... ebbene, mi si farà un delitto di ciò? la Provvidenza donò all'uno l'oro, all'altro l'ingegno, perchè entrambi dovessero soccorrersi a vicenda, ma gli uomini infrangono questo legame della Provvidenza; il ricco si gode in pace il suo oro, ed il povero è vit-

tima, spesse volte, del proprio ingegno. Ma voi, che io stimo, voi mi avete compreso, non è vero?

Mar. Oh sì! sarete ricompensato delle vostre fatiche da noi; vi è tal legame fra gli artisti, che forma di loro una catena. Voi siete povero, e possedete tanto ingegno, tanto cuore? Se io fossi una gran signora, offrirei a voi, a vostra madre la mia casa; ma sono una attrice, vedova da un anno, e la maldicenza, che è muta spesso sulle azioni delle ricche signore, non risparmierebbe la fama di una povera attrice, di cui si pretende perfino d'indovinare gli sguardi... voi lo sapete.... (*alzandosi*) Ma non si perda più tempo; venite meco dal direttore; il vostro dramma sarà esposto quanto prima, e noi mostreremo, che quantunque comici, o saltimbanchi, come si degnano di chiamarci, noi figli di un'arte povera, ma grande, sappiamo apprezzare l'ingegno, e dargli quella ricompensa che gli viene così barbaramente negata. (*Come per partire*)

Odo. Ancora un momento, signora; è il cielo che mi ha inspirato di rivolgermi a voi; prima però, lasciate che io consoli la mia povera madre; io vado a dirle che ho ritrovato qui, non una donna, ma un angelo... un solo momento, e sono da voi. (*Entra a destra*)

Mar. Io provo dentro di me tale commozione! egli mi ha scosso vivamente il cuore — Che è ciò?... ah! l'ammirazione che inspira sempre il

genio infelice! Oh sì! io mi adoprerò per lui, e mi sarà cagione di nobile orgoglio, se potrò riuscire a fargli un po'di bene!

SCENA VI.

Il signor **Lionardo** *e la* **suddetta.**

Lion. Oh, finalmente ho la fortuna di vedervi...
Mar. Signor Lionardo...
Lion. Vi trovo molto commossa... che cosa vi è avvenuto?
Mar. Io mi ebbi una bella fortuna in questa mattina...
Lion. Fortuna di danaro?
Mar. Qualche cosa di meglio.

SCENA VII.

Odoardo *conducendo* **Teresa** *e* detti.

Odo. Eccovi, o signora, la madre mia, che ascrive a fortuna di potervi conoscere.
Lion. (Non capisco).
Ter. Io vi ringrazio, o signora, dal profondo del cuore di quanto vi degnerete di fare per mio figlio.
Lion. (Che diavolo farà?)
Mar. Vostro figlio meriterebbe ciò che sfortunatamente non è in mio potere di accordargli.... ma mi pregio intanto di conoscere sua madre.

Lion. (Qui c'è dell'imbroglio.)

Mar. Signor Lionardo, non fantasticate di più: io vi presento un giovine poeta che onora altamente la sua patria; egli ha scritto un dramma che noi rappresenteremo al più presto.

Lion. (*ponendosi in sussiego letterario*) Ah, ah.. un autore drammatico? eccovi la mia mano, vi prenderò in considerazione.

Odo. Grazie.

Lion. Sono anch'io autore, fortunatissimo, di vari drammi... ma di genere affatto nuovo, e spero di essere chiamato, ben presto, il rigeneratore del Teatro Italiano — tutti lo dicono.

Mar. I vostri elogi, signor Lionardo, con un poco meno di esagerazione, avrebbero suonato meglio sulla bocca di un altro.

Lion. Di voi, per esempio, che in grazia mia avete riscossi applausi strepitosi. Signore, se verrete a trovarmi nella mia pinacoteca, vi farò gustare qualche cosa di originale.

Odo. Ben volentieri.

Lion. Nelle presenti critiche circostanze del nostro Teatro, lo dissi a me stesso: il pubblico ha veduto abbastanza l'uomo quale egli è veramente; ora dunque bisognerebbe scuoterlo con nuove passioni. Il regno del bello è esaurito? ebbene, svolgiamo il deforme, formando così un altro mondo drammatico. Con questa professione di fede, mi posi a leggere Victor-Hugo, Ducange, Dumas, Balzac, quindi impresi a tradurli; ed allora mi avvidi facilmente che

a forza di donne sedotte, figli illegittimi, mariti... ecc., ecc., veleni, pugnali, assassinj, strangolamenti, fantasmi, carnefici e beccamorti, si poteva benissimo diventare autore drammatico, ben inteso con delle idee vergini, originali sparse qua e là. Ora, vedete, sto ultimando un dramma in sette atti e quindici quadri, il quale tiene una via di mezzo fra il faceto ed il serio; ma sono ancora indeciso sopra una piccola cosa. Ecco; si tratta di avvelenare una moglie infelice, ma siccome è stata tradita, io non so se mi convenga di avvelenare anche....

Odo. Il marito?

Lion. No, l'amante... ma già prevedo che gli avvelenerò tutti e tre.

Odo. Si fa più presto.

Lion. Sì, con un po' d'arsenico si rimedia a molte cose.

Odo. Io credo, o signore, che certi drammi orribili e stravaganti non dovrebbero mai essere rappresentati davanti ad un pubblico sano e civile. Ritenete che nel regno delle arti non si ammette che il bello. Io per me vorrei che gli italiani non imitassero alcuno: l'imitazione è opera d'ingegni mediocri. Ogni nazione ha usi, costumi, virtù e vizj suoi proprii; suo deve essere anche il teatro, strumento potentissimo di civiltà. Fondiamo dunque una letteraria drammatica tutta nostra, e sarà almeno un principio di nazionalità.

Lion. L'avremo, l'avremo!

Odo. Il vostro riverito nome?

Lion. Lionardo Pappagalli.

Odo. Voi quello?...

Lion. Ah, mi conoscete?

Odo. Moltissimo: lessi i vostri elogi...

Lion. Grazie, grazie!...

Odo. Sul vostro giornale.

Lion. (*con un po' di confusione*) Qualche volta può darsi... ma sono i miei colleghi che mi amano tanto, e....

Odo. Ma voi però non dovreste permettere...

Lion. Mio caro, io leggo gli articoli quando sono stampati.

Odo. Al solito...

Mar. Tralasciate, vi prego, questi discorsi. Signor Odoardo, andiamo; è questa un'ora sicura per trovare in casa il signor Direttore.

Odo. Eccomi pronto: madre mia, a rivederci fra poco.

Ter. Procura di ritornar presto a consolarmi, perchè ne ho bisogno.

Odo. Lo desidero ardentemente!

Lion. (*offrendo il braccio alla signora Marianna*) Eccovi il mio braccio.

Mar. Scusate, ma ero già prevenuta. (*prendendo il braccio di Odoardo*)

Odo. Signore, avrò il bene di riverirla e di apprezzare i suoi quindici quadri. (*esce con Marianna*)

Lion. (Cosa significa questa mutazione di scena? come i forestieri acquistano presto la cittadinanza presso le sigr[illegible] donne!)

Ter. Signore vi riverisco. (*per ritirarsi*)

Lion. Un momento, buona donna: quegli è dunque vostro figlio?

Ter. Non lo avete inteso?

Lion. Povero diavolo, povero diavolo!

Ter. Perchè dite così?

Lion. Lo amate assai vostro figlio?

Ter. Quale domanda?... più di me stessa.

Lion. Perchè lo fischieranno.

Ter. Mio Dio!... Ma voi come potete saperlo?

Lion. Non vi è che un mezzo per sostenerlo, un mezzo solo, infallibile.

Ter. Qual mezzo?

Lion. Fatelo associare al mio giornale.

Ter. Non ha mai prestato fede ai giornali.

Lion. Male.

Ter. Non si è mai associato ad alcuno.

Lion. Peggio... non sarà mai niente.

Ter. Mio figlio?... e chi lo dice?

Lion. I giornali che ne parleranno eternamente male.

Ter. E sono essi forse che dispensano la fama?

Lion. Domandatelo a molti letterati del nostro giorno, e lo saprete! (*Esce dal mezzo. Teresa entra nella stanza*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Interno del Caffè del gran Teatro, una lumiera sospesa al soffitto, tavolini, scannetti, ecc. L'ingresso a sinistra degli attori e a destra il Teatro.

SCENA PRIMA.

Il signor Roberto *entrando, indi il* Garzone.

Rob. (*entrando*) Non vi è ancora nessuno? che prodigio!... eppure i caffè e le spezierie non sogliono mai mancare di oziosi e di maldicenti. (*siede*) Ehi!... caffè.

Garz. La servo subito. (*esce*)

Rob. (*leggendo un giornale*) « Serata a benefizio della prima ballerina: La Figlia dell'aria. (*ridendo amaramente*) Ah, ah, ah...

Garz. (*portando il caffè*) Scusi, se mai non lo trovasse troppo buono.

Rob. Siete sincero, dunque la fenice dei caffettieri. Eh, se tutto il male consistesse nel caffè, poco

importerebbe! (*beve*) È amaro — va d'accordo con me.

Garz. Che vuole?... siam tutti in faccende per questa sera.

Rob. Eh, lo so: almeno i vostri gelati avessero il potere d'intirizzire le mani a quelli che so io...

Garz. Voi siete nemico della ballerina?

Rob. Io?... datemi i giornali, ho volontà di ridere.

Garz. Eccola servita. (*eseguisce*)

Rob. (*ne prende uno e legge*) « Madamigella Fanny » (*lo lascia e ne prende un altro*) « Madamigella Fanny. » E non si parla d'altro... povera stampa!... Oh, ecco dei versi... « a madamigella Fanny. » Poeti venduti! eh! anche di questi ne abbiamo un buon numero. — Che rumore si fa là fuori?

SCENA II.

Giorgione Struzzo *di dentro* e detti.

Gior. (*di dentro*) Vi ringrazio, ci rivedremo questa sera a cena dal marchese Pannini.

Garz. È il signor Giorgione Struzzo.

Rob. Ah! il procolo dei procoli... va bene.

Gior. (*entrando*) Corpo della Gitana!... io sudo come nel mese di luglio... ormai non posso più passeggiare, chi mi chiama da una parte, chi mi straccia dall'altra... destino degli uomini grandi!... cosa vuol dire aver dato alla luce

una mostruosità come mia figlia!... Ehi!... (*chiamando forte, e battendo in terra col bastone, il che farà spesso.*)

Garz. Che cosa comanda?

Gior. Bravo garzone!... sempre pronto a miei bisogni, e ordinanze... caffè, rhum e rosolio.

Garz. (*forte verso la bottega*) caffè, rhum e rosolio pel signor Giorgione Struzzo.

Gior. Ehi!...

Garz. Comandi.

Gior. Un'altra volta direte invece: pel padre di madamigella Fanny... ma forte bene.

Garz. Se comanda, la servo subito.

Gior. Per ora no, già non vi è alcuno e... (*vedendo Roberto*) Chi è quell'individuo?

Garz. La servo, e poi glielo dico subito.

Rob. (*osservando Giorgione*) Sembra un asino vestito da uomo.

Gior. (*osservandolo egli pure*) Scommetto che mi ha riconosciuto per quello che sono.

Garz. (*con l'occorrente*) Ecco servito l'eccellentissimo padre della celebre Fanny.

Gior. Oh bravo! hai dello spirito (*principia a bere il caffè versandovi dentro molto rhum*). Chi è dunque quell'individuo?

Garz. Il primo letterato della città.

Gior. Un disperato!... (*beve ancora, dopo un momento dice*) Porta via.

Gar. Ma aspettavo che...

Gior. Asino!... paga il Marchese.

Garz. Ah, va bene, va bene (*via*)

(*Roberto, leggendo, ride forte*)

Gior. Colui ride?... voglio provare a parlargli... (*Si alza aggiustandosi il vestito e ponendosi in capo il cappello*)

Rob. Pare che mi si avvicini questa parodia di padre.

Gior. (*si è avvicinato, principia a tossire, e a battere il bastone. Roberto finge di non accorgersi*) Signore...

(*Roberto saluta con gravità*)

Gior. (*estrae una ricca tabacchiera, e offre tabacco a Roberto*) Prende?

(*Roberto accenna colla mano che non prende tabacco*)

Gior. È nativo di questa città?

(*Roberto accenna di sì*)

Gior. È di teatro questa sera?

(*Roberto accenna di no*)

Gior. È muto il signore?

Rob. Qualche volta fingo di esserlo.

Gior. Ma con me no, perchè lei avrà sommo piacere di fare la mia conoscenza in tutta la sua estensione.

Rob. Chi vuole indovinare i desiderii altrui, molte volte s'inganna.

Gior. Io inganno gli altri. Voi avete l'onore di vedervi dinanzi nient'altro... nient'altro che il padre di madamigella Fanny.

Rob. L'ho immaginato.

Gior. E da che?

Rob. Dalla vostra faccia.

Gior. Ah!... è vero dunque che ho qualche cosa di gravido... di esorbitante?

Rob. Verissimo.

Gior. Se vedeste poi mia figlia, la mia creatura... qual vista, signor mio!... dai piedi ai capelli è tutta straordinaria, inconcepibile!... Sentite; ora io vi parlo laconicamente, come se non fossi suo padre...

Rob. Il che potrebbe essere.

Gior. Mi lasci terminare il discorso. Fanny è nata nell'anno...

Rob. Tralasciate la biografia...

Gior. E perchè devo tralasciare la geografia di mia figlia?... corpo della Gitana!... a proposito!... non l'avete veduta a ballare la gitana?... oh cara, benedetta!... essa, vedete, è leggiera, leggiera quanto una nave in burrasca... grazia, ne ha da ammazzarci tutti... bella poi... bella come...

Rob. Come voi?

Gior. Anche di più. Oh! venite questa sera a vederla, o ve ne pentirete domani mattina. Vedrete la Figlia dell'aria... una cosa da diventar pazzi, da morire. Mi fanno ridere quando mi parlano della Taglioni... la Taglioni? mia figlia è stata a Londra, dopo di lei, e punf, punf (*imitando colla voce lo scoppio del cannone*) l'hanno sparrata!... Venite, per amor del cielo!... vi comparirà dinanzi una fanciulla, che non è fanciulla — ma non è un mostro!... Passeggia sull'acqua e senza bagnarsi le scarpe, vola sui fiori, sugli alberi, sui campanili...

Rob. Come le civette?

Gior. Vi dico che sono spropositi da perdere gli occhi... In confidenza; io so che voi siete letterato, vale a dire che ne avrete pochi da spendere, ma sono qua io... e purchè mi promettiate di rovinarvi le mani nell'applaudire, vi pagherò io il biglietto...

Rob. Siete molto imbecille...

Gior. (*alzandosi*) Io imbecille?... io?...

Rob. Non ho mai veduto un procolo più procolo di voi.

Gior. Io procolo?... io?... lei l'ha fatta grossa!

Rob. (*ridendo forte*) Ah, ah...

Gior. Ridete di me?

Rob. E di chi dunque?

Gior. Signore!... io sono Giorgione Struzzo.

Rob. O struzzo o cicogna poco importa.

Gior. Ho delle protezioni.

Rob. Cioè vostra figlia.

Gior. Ho dei denari.

Rob. Guadagnati da vostra figlia.

Gior. È lo stesso.

Rob. Siete di buono stomaco.

Gior. Oh, per questo sarei in caso di digerirvi.

Rob. Io no, perchè mi fate l'effetto di una indigestione.

Gior. Ah corpo!...

Rob. O corpo od ombra, lasciatemi in pace, viene qualcuno.

Gior. (Ho capito; è uno di quelli che sono così incomodi nei caffè)... Che mestiere fate da quel tavolino?

Rob. Un poco di tutto.
Gior. (L'ho detto io! alla larga...)

SCENA III.

Il signor Lionardo *e* detti.

Gior. (*vedendo Lionardo gli va incontro*) Oh, illustrissimo signor Lionardo, vi faccio la rassegna del mio rispetto.
Lion. Vi riverisco.
Gior. Io stavo aspettandovi con sollecitudine.
Lion. (che spropositi!)
Gior. Posso servirlo in qualche cosa?... caffè, birra, gelati?
Lion. Come più vi piace.
Gior. Ehi!
Garz. Comandi.
Gior. Sciampagna... vi piace?
Lion. È la mia passione.
Gior. Sediamo a quel tavolino.
Lion. Volontieri. (*siedono a sinistra*)
Gior. Conoscete quella figura eterogenea?
Lion. Sì, è uno di quelli che se la pretendono da letterati, ma non sanno niente; ve ne sono in tutti i paesi, e massimamente nei caffè.
Rob. (Parlano di me!)
Gior. Voleva mettermi in ridicolo, ma io con quattro parole l'ho pietrificato... Beviamo. (*Il garzone avrà già recato la bottiglia del sciampagna coi bicchieri*)

Lion. Già, già; egli pone in ogni cosa il ridicolo; eh! l'arme del ridicolo è molto comoda... Beviamo... buono questo vino!

Gior. Lo credo... e quanto ne ho bevuto dal marchese Pannini!

Lion. Continua il vecchietto a corteggiare vostra figlia?

Gior. Sì, povero diavolo!... pranziamo spesso in casa sua... che brav'uomo!... come si mangia e si beve bene alla sua tavola! È vero però che si deve chiamare fortunato per quest'onore, che molti gran signori non hanno ottenuto ancora.

Rob. (*ride forte*) Ah, ah!... ah!...

Gior. Pare che quell'animale rida di noi.

Lion. Non ne fate caso (Credo che abbia in mano il mio giornale). Questa sera dunque, o mio caro, grandi quattrini, eh?... fiori, poesie, regali...

Gior. Sarebbe bella che mia figlia non dovesse ricevere dei regali... Credo anche che sarà lapidata!... A proposito, avete voi preparato l'articolo?

Lion. L'ho principiato solamente, perchè prima vorrei assistere a questa rappresentazione... io non ho ancora veduta la Figlia dell'aria.

Gior. Che bella ragione! non ve la potete figurare?... Via, sentiamo quello che avete scritto.

Lion. Ecco qui. (*estrae un foglio scritto*)

Gior. Prima beviamo.

Lion. Beviamo pure.

Gior. Presto, via... ho una smania, una concupiscenza che...

Lion. (*legge*) « Teatro, ecc, ecc...

Gior. Come Teatro, ecc.?...

Lion. Teatro tale...

Gior. Ah... vi concepisco — avanti.

Lion. « Serata a benefizio di madamigella Fanny... »

Gior. Cominciamo male... vi pare questo un in-testato conveniente per mia figlia?...

Lion. Non saprei...

Gior. Tirate innanzi.

Lion. (*legge*) « Fu una sera di festa, di trionfo per questa graziosa Figlia dell'aria...

Gior. Ah, festa?... ma diventeranno tutti matti... e poi graziosa solamente?... non sapete trovare un altro... epitalamio?

Lion. Ascoltate quello che segue, e vedrete....

Gior. Ho veduto abbastanza, e non mi piace.

Lion. (È una gran disgrazia che le bestie vogliano comparire uomini!)

Gior. Ne ho preparato uno io, e molto superla-tivo...

Lion. Voi? (Oh, povero me!) Ma, amico mio, un padre che loda la sua figlia!..

Gior. Si, signore: un padre non potrà lodare il parto delle proprie viscere?.... E poi sarà come quando voi lodate i vostri drammi sul vostro giornale.

Rob. (Questa è buona!)

Lion. Il mio è un altro caso... via, sentiamo... (Chi sa che roba!)

Gior. (*estraendo un foglio scritto*) Ora vedrete come si fabbrica un articolo. (*legge enfatica-*

mente) « Serata per l'incassamento della strepitante, unica ballerina d'Europa, anzi d'Italia' signora madamigella Fanny. » Levatevi il cappello... ah, ve lo siete già levato, « figlia del signor Giorgione Struzzo.

Lion. Ma come c'entrate voi?

Gior. Non si ha da sapere che l'ho fatta io? « Il teatro era illuminato lussuriosamente; una folla straordinaria, maggiore di quella che poteva contenere il teatro, stava colla bocca aperta, cogli occhi stralunati, col... » ho perduto il segno... ah, eccolo qui! « col cuore affamato, aspettando l'ottava meraviglia del mondo. Finalmente comparisce con una piroletta, le sue gambe sembravano un molino a vento; allora tutti la battono. Essa ringrazia col suo solito garbo, e la battono per tre volte. Comincia a volare, viene il suo amante, e la prende per un uccello d'aria, il pubblico è inspiritato, l'orchestra, al solito, sbaglia le note, una tempesta di fiori allaga il palco scenico e la platea, una corona di alloro le piomba sulla testa... »

Lion. E se non vi fossero tutte queste cose?

Gior. Vi penso io... « Le cade sulla testa... e così termina lo spettacolo; ma ora viene il buono: mentre sta per salire in carrozza, ecco che le vengono staccati i cavalli, i quali entrano nel primo appartamento... i più scelti cittadini con guanti bianchi si attaccano al timone: il cocchiere, non accorgendosi del cambio delle bestie, sferza a dritta e a sinistra, e così viene

strascinata in trionfo, come Achille il Macedone quando entrò in Pietroburgo... » Ah, vi piace o non vi piace?

Lion. (Misericordia!) E se non la strascinassero?

Gior. La strascino io.

Rob. Bravissimo! quello è il vostro posto.

Gior. Che cosa dice lei?.... (*minaccioso, scuotendo il bastone*)

Rob. Eh, nulla, nulla... parlo fra me.

Gior. Perchè io, corpo del...

Lion. Calmatevi... il vostro articolo, mio caro, è pieno di spropositi.

Gior. Non sarà il primo che avrete inserito nel vostro foglio...

Lion. Non posso assolutamente.

Gior. No?... a noi (*estrae dalla saccoccia degli scudi d'argento, e ne fa cadere quattro, l'uno dopo l'altro sul foglio, che tiene nell'altra mano*) E non dice mai basta... Ora lo accettate? (*presentandogli i denari involti nel foglio*).

Lion. Non so negarvi cosa alcuna...

Gior. Vi mancavano quattro virgole, e le ho messe.

Lion. (Lo ridurrò a modo mio).

Rob. (Questa non passerà così.)

Gior. Ora sono contento, e vi lascio.... Ehi!

Garz. Comandi.

Rob. Paga il Marchese.

Gior. Oh! corpo del diavolo, pago io. (*per mettere la mano in tasca*).

Garz. Ecco appunto il signor Marchese.

Gior. (*rimettendo la moneta*) Non pago più.

SCENA IV.

Il marchese **Pannini** *dando braccio a* **Fanny**;
il **Conte, Alfredo** *e* detti.

Mar. Siete voi che parlate di pagare? ve l'ho detto; mi fate torto.

Gior. Che caro signor Marchese! Come stai, mia cara silfide?

Fan. Benissimo... Abbiamo fatta una bella passeggiata.

Gior. Malissimo... ti stanchi quelle care gamberine.... ma già questa sera avrai le ali, e...

Fan. Il signor Marchese piuttosto sarà stanco.

Marc. Vi pare?... siete così leggiera!... (*stirando il braccio*).

Conte. Io lo aveva pregato di cedermi sì amabile peso...

Alfr. Anch'io!

Nar. Oh no, davvero; io starei sempre colla mia Fanninuccia!... eh! eh!... (*ridendo pel piacere*)

Gior. Che caro signor Marchese! come vuol bene a mia figlia!.... Oh Fanny, ti presento il signor giornalista. (*piano a Lionardo*) Baciatele la mano.

Lion. Madamigella, io sono fortunatissimo di potervi ammirare da vicino. Sulla scena voi siete come una farfalla, della quale si ravvisano appena i varii colori, mentre si libra vagamente sui fiori.

Fan. E forse è per questo che la scena è il nostro tempio d'illusione... Sediamo.

Mar. Subito. (*Tutti corrono con qualche confusione a prendere gli scagnetti, desiderando ognuno di essere il primo ad offerirlo a Fanny.*)

Conte.
Lion. } Eccovi servita.
Alfr.

Fan. Uno mi basta.

Alfr. Il mio!... quale felicità... (*siedono*).

Marc. (*che naturalmente è rimasto l'ultimo, di dietro collo scagnetto sollevato e tutto tremante*) Pazienza!... mi siederò qui (*siede un po' indietro fra la ballerina e il Conte*).

Gior. Signor Marchese, prendiamo qualche cosa.

Mar. Subito.... Ehi! Sorbetti per tutti.

Rob. (Questo è un quadro da Salvator Rosa.)

Conte Fra poco voi diverrete la regina di tutti i cuori.

Alfr. Noi saremo i primi ad applaudirvi.

Mar. Io poi vi applaudirò meglio a cena.

Gior. Gran cena, eh, Marchese ?... (Voglio dare una gran mangiata).

Garz. Eccoli serviti.
(*Tutti si alzano, e corrono con precipizio a prender il sorbetto onde presentarlo a Fanny*)

Fan. Non vorrei far torto ad alcuno.

Gior. Ma, signori miei, mia figlia tutti in una volta non li può prendere.

Fan. Lo prenderò dal signor Alfredo.

Alf. Quale trionfo!

Mar. Mi rincresce...

Gior. Signor Marchese, voi pagate, e loro... una cosa per uno. (*al garzone*) È incominciata la musica?

Garz. Sì.

Gior. Il teatro è pieno?

Garz. Si figuri!... hanno dovuto rimandare i biglietti! ma il pubblico è insofferente dell'opera.

Lion. Eppure è la *Straniera* di Bellini!

Gior. Ha ragione il pubblico. Che cos'è la musica di Bellini al confronto di quelle due gambe?... falle vedere... Va presto a vestirti, sai, perchè ci vuole il suo tempo. Signor Marchese, ve la raccomando; signori, andate nei vostri palchetti, e appena si presenta, battete mani e bastoni, addio. (*In vece del suo bastone presenta la mazzettina del Conte*)

Conte. Badate che quello è il mio bastoncino.

Gior. Lo so, vi lascio il mio, che è più grosso e farà più rumore... Bada bene che non ti debbano cadere le ali, come l'altra sera. (*va, e poi torna sul davanti*) Signori, andate ad accompagnarla... e tu non dimenticare quella bella posizione, che ha fatto saltare in aria il pubblico, e l'orchestra... sai bene; quella... (*facendo egli stesso uno slancio ed una posa a capriccio*) Vado, e ritorno... addio, addio. (*parte correndo*)

Mar. Ricordatevi che voglio accompagnarvi io.

Fan. Come vorrete (Che vecchio noioso!)

Lion. Domani il mio giornale sarà onorato dal vostro nome.

Conte. Tutti penseranno a voi.

Alfr. E vi vedranno persino in sogno; io sogno sempre di voi!

Fan. Ma, signori, ora che non vi è mio padre, ditemi: son'io dunque veramente brava?

Lion. Quale domanda!

Mar. Bravissima!

Conte. Siete un genio!

Alfr. Un angelo

Lion. Una nuova Tersicore.

Fan. Non mi soffocate, ve ne prego; eppure, lo credereste? ma non lo dite a mio padre, oh, guai!... Alle volte, quando osservo un teatro affollato che si trasporta a quelle movenze, che io eseguisco facilissimamente, interrogo me stessa per sapere se avessi operato qualche portento... ma mio padre, che mi fa bere in una tazza d'oro quando rientro fra le scene, il pubblico, che vuol rivedermi per tante volte, voi, o signori, che mi trattate come se fossi una divinità, tutto mi persuade che io sia qualche cosa di grande, e devo crederlo per forza.

Rob. (Ecco se la colpa è del secolo, e non della ballerina!)

Mar. Che dite mai, Fanny?... voi siete l'onore, il vanto dell'Italia!

Conte. Certamente.

Alfr. È così!

Lion. Se non foste voi che colle vostre gambe difendeste l'Italia dalle ingiurie degli stranieri, povera Italia!

Rob. (A momenti non rido più).

Fan. (*alzandosi e seco tutti*) Oh, è tempo che mi disponga a divenire l'idolo del pubblico.

Mar. Eh! per me lo siete sempre! (*tutti le offrono il braccio, essa accetta quello del marchese*)

Lion. Io vado ad applaudirvi.

Conte. Anch'io.

Alfr. Anch'io.

Fan. Non vi stancate le mani... (*s'incammina col Marchese*)

Conte. Il vecchio non la lascia.

Alfr. Mi fa rabbia!...

Lion. Dietro, dietro!...

Conte. } Corriamo, corriamo! (*corrono via con gran*
Alfr. } *fretta*)

Rob. Oh pazzi da ospedale!... Vi ho preso gusto e voglio godermi intiera questa scena. (*parte*)

Garz. Che commedie!... il Marchese spende tanto... e non so poi con che scopo, nella sua età!... (*sparecchiando*)

SCENA V.

Odoardo *e* detti.

(*Odoardo entra pallidissimo e va a sedersi lentamente*)

Garz. (*dopo un momento se gli avvicina*) Signore, comandi?

Odo. Nulla... vorrei riposarmi.

Garz. Padrone... Se facessero tutti così sarebbe un bel guadagno! (*esce*)

Odo. Tutti, tutti accorrono al Teatro? A momenti la danzatrice, in un raggio di luce, comparirà fra gli evviva, le ovazioni, e nembi di fiori pioveranno sul suo capo. Ma quando questa regina della follìa, dopo di aver passeggiato sulle mille teste curvate davanti a lei, ritornerà sul carro trionfale alla sua abitazione ben calda e profumata... allora spargerà pugni d'oro e di gemme d'intorno a sè, mentre io, colla morte nel cuore, intirizzito dal freddo, sono qui che soffro le torture della miseria... e della fame!... Ma perchè studio adunque?... perchè logoro la mia giovinezza, la mia salute sui libri?... Eh! via, taccia una volta questa superba frenesia di voler divenire qualche cosa nel mondo: su, Odoardo, brucia i tuoi libri, rompi la tua penna, percuoti il tuo cervello, e poi va... entra nello studio di un legale, in una bottega, dentro ad una officina; curvati sul banco, e sotto il peso delle cifre e delle casse di ferro fa che diventi di ghiaccio la tua anima di fuoco. Almeno avrai di che campare allegramente la vita; là, fra quello sciame d'ignoranti, di stolti bene attillati, avrai il tuo posto. Che importa mai la dignità della mente, il desiderio di migliorare gli uomini, la patria?... che patria?... splendide derisioni. L'ozio, la mollezza, i caffè, la taverna... ecco la vita, la felicità!... Ah!... non si può fare in pezzi la stola dell'arte quando si è portata una volta...

non è possibile; se adesso mi si presagisse l'esilio ed il carcere, io non potrei rinunziare a miei studii; uccidere il mio ingegno appena nato... no; un solo istante basta a compensare il poeta di tutti i dolori, di tutti gli affanni, poichè l'ingegno sta sulla ricchezza, sul potere, su tutto... l'ingegno è Dio, la sua strada è il Golgota, suo premio la croce... Ah! sì, io più non invidio che la cameretta del tuo ospedale, o Camoens, che la tua prigionia, o divino Torquato!

SCENA VI.

Giorgione *affannato con involto sotto il braccio s'incontra in* **Roberto** *ch'esce dal Teatro.*

Gior. Vediamo se fosse possibile di ritrovare qualcheduno in teatro. (*vedendo Roberto*) Padron mio.

Rob. Siete ancora qui? non andate in platea onde prepararvi per battere le mani a vostra figlia?

Gior. Non vi è bisogno.

Rob. Eh, lo so; vi sono i protettori.

Gior. Che protettori?... mia figlia è una regina.

Rob. Senza corona.

Gior. Chi lo sa! (*vedendo Odoardo*) Oh! là vi è uno... Ehi!

Rob. (Qualche altra spesa pel Marchese).

Garz. Mi dica, signore.

Gior. (*piano*) Conoscete quell'essere?

Garz. No, ma credo che sia uno spiantato.
Gior. È quello che cerco... andate. (*si avvicina a Odoardo*) Signore... che cosa fa di bello?
Odo. Non ho l'onore di conoscerla.
Gior. Lo so... posso servirla in qualche cosa?
Odo. La ringrazio.
Gior. (Si vede che ha più appetito che sete) Questa sera sarà di teatro?
Odo. No.
Gior. E perchè?
Odo. Perchè non ne ho volontà.
Gior. (Non ha denari) Scusate la mia curiosità: quale è la vostra professione?
Odo. Che le importa?
Gior. Mi piace la vostra fisonomia.
Odo. Non ho alcuna professione.
Gior. (E quello che io cerco) Mi pare che non siate troppo fortunato...
Odo. Io?...
Rob. (Con chi diavolo parla?)
Gior. Me ne accorgo, ma io potrei farvi del bene.
Odo. Voi?
Gior. Io stesso.
Odo. (Fosse una provvidenza del cielo?) Parlate, signore.
Gior. Ecco qua...

SCENA VII.

Il **Marchese, Conte, Lionardo, Alfredo** *e* detti.

Mar. Oh, Giorgione, siete qui? non si può reggere all'opera...

Lion. I cantanti sono tutti raffreddati... già è la loro malattia di moda.

Conte. Venivamo a cercar voi.

Gior. Un momento... concludo un affare... (*ad Odoardo*) Dunque voi avreste bisogno di danaro?

Odo. (Odoardo, pensa alla tua vecchia madre!)

Gior. (Ho capito; ha vergogna) Ebbene, questo è un napoleone d'oro.

Odo. Ma a qual titolo, signore?

Gior. Ecco, si tratta di una cosa facilissima... Voi dovete andarvene in un angolo del loggione, e quando il pubblico applaudirà alla ballerina, getterete sul palco scenico, a suoi piedi, questa corona.

Odo. Io?

Gior. Piano, che nessuno ci ascolti... questa è la moneta d'oro.

Odoar. (Con quella mia madre potrebbe vivere per qualche giorno almeno...) Ah sì, datemi la corona... (*la prende e la scopre*) (D'alloro?... la fronda che cinge il capo del poeta?... derisione!... mi sembra che si spalanchino le urne di Vir-

gilio e di Dante, io gli vedo strapparsi dalla fronte l'alloro dal momento che devono dividerlo con queste dimenatrici di gambe...) No, mai, mai!

Gior. Signore!...

Mar. Che cosa è avvenuto?

Conte Che è stato?

Lion. Che vedo?.... il poeta?

Rob. (Ho capito!)

Alfr. Il signore è poeta?

Gior. (Siamo intesi.)

Mar. Che felicissima idea!... mentre le gole terminano di raffreddarsi, il signore potrebbe dire quattro versi in lode di madamigella Fanny.

Odo. Io, versi?

Conte Sicuro.

Alfr. Sì, sì, bravo...

Gior. Siete in caso? sentiamo.

Odo. Giacchè assolutamente lo volete, mi proverò.

Lion. Bisogna che qualcheduno si ponga al tavolino per iscrivere.

Mar. Sì, ed io gli farò stampare.

Gior. Bravo marchese! Se si tratta di scrivere sono qua io. Ehi! carta, penna, calamaio, e un bicchierino di rhum.

Rob. (Ecco uno di quei poeti, di cui dicevo poc'anzi.)

Lion. Volete le rime?

Odo. Come vi piace.

Lion. Giorgione, a voi; una rima.

Gior. Cosa?
Lion. Una rima...
Gior. Ah!... me la sono dimenticata a casa.
Mar. Senza rime.
Conte Sono ridicole le rime.
Alfr. Libero campo al genio.
Gior. Presto, io sono pronto, che è mezz'ora... diavolo! ci vuol tanto?...
Odo. Detergi, Itala terra, il lungo pianto,
Sposa all'arpa gemente una speranza...
Gior. Belli, belli...
Odoar. Se di vittoria un dì sciogljevi il canto,
Canta or le glorie dell'aerea danza.
Tutti Bravo, bravo!
Odo. Cingi d'ebbra baccante il molle ammanto
Poichè così mutata è tua sembianza,
Chè matricida del tuo genio santo,
Treschi fra i balli nell'oscena stanza.
Gior. Signor Marchese, cos'è questo?
Rob. Che ascolto!
Mar. Diavolo!
Lion. Questa è bella!
Odo. Scrivete, scrivete.
Ahi! stolta Italia! versa oro su lei
Che i tuoi figli addormenta, empia sirena,
D'eroi già madre, ora de' mimi il sei!
Gior. Signor poeta?...
Mar. Che porcheria è questa?
Conte È un insulto.
Alfr. Un'infamia.
Rob. (Come me la godo!)

Odo. (*seguendo l'improvviso*) Ma vedi...
Tutti Basta così...
Odo. Silenzio...
Tutti. Basta...
Odo. Silenzio, voglio terminare.
Ma vedi l'Astigian che esacerbato
Sorge gigante ad occupar la scena,
Che questa Dea! dei balli ha profanato!
(*piglia la corona e rompendola la getta in terra*).
Rob. Bravo, bravo! (*avanzandosi*).
Odo. Chi mi applaude?
Rob. Io... voi siete un uomo! (*lo bacia*).
Gior. È un vituperio.... Vi ringrazio, signor Marchese della felicissima idea che vi è venuta.
Mar. È un pazzo.
Conte. Tutti i poeti sono pazzi.
Lion. Ora lo faremo cacciar di qui.
Rob. Indietro! ganimedi di questo... e dell'altro secolo. (*alludendo al Marchese che gli è vicino*)
Gior. Povera corona, me l'ha rovinata... e voi che fate? (*a Lionardo che è andato al tavolino*).
Lion. Cancello l'articolo della corona perchè mi pare che sia in pezzi.
Gior. Eh! che a Fanny non mancano corone!
Rob. Perchè non mancano gli sciocchi.
Mar. Ci avevo già pensato io.
Conte E a dispetto di tutti. (*gran rumore di applausi al di dentro*).
Gior. Ah, sentite? è mia figlia che si presenta... la battono... (*rivoltandosi le maniche del vestito*) andiamo a batterla anche noi.

Marc. Sì, sì, corriamo...

Tutti Presto, presto...

Gior. (*tornando a prendere la corona*) Potrà ancora servire a qualche cosa.

Tutti Al teatro, al teatro! (*via tutti correndo con gran confusione e schiamazzo*).

Rob. E questi imbecilli sono le speranze d'Italia!... Ah! lasciate ch'io vi baci un'altra volta... Ditemi, sareste quello di cui mi parlò Marianna la prima attrice?

Odo. Sono quello.

Rob. Ah, io ho ritrovato un tesoro! Il vostro dramma svergognerà questo impudente fanatismo.

Odo. Sì; ma intanto, mentre si applaude alla danzatrice, mentre si colloca sulla sua fronte profumata l'alloro di Virgilio e di Dante, non sapete voi che intanto una madre, vecchia, inferma, tremante sta aspettandomi perchè io voli a soccorrerla, e non posso e non ho più di che sostentarla?... Ah! questo è un dolore di morte per me; è ciò che ora mi fa imprecare all'ingegno, all'istante in cui una voce mi disse: sorgi, tu sarai poeta! poichè questa è una parola di maledizione per chi non vuole lordarsi di adulazioni e d'infamia; ma guai, mille volte guai a chi ha il nome di poeta liberamente improntato nell'anima!

Rob. Che ascolto!... ed è possibile?... ma ora tu non sei più solo sopra la terra, hai un amico, un fratello che dividerà con te gioie ed affanni.

È tanto tempo che ricerco un uomo, un vero uomo... lo ritrovo, e no 'l voglio perdere mai più.... Vieni, vieni fra le mie braccia.

Odo. Ma chi siete voi?

Rob. Mi chiamano maldicente!... vieni, vieni a piangere sul mio cuore.

Odo. Ah, genio benefico!

Rob. No, fratello, sempre tuo fratello... così stretti insieme andiamo a consolare tua madre, e poi faremo un brindisi al secolo...

Odo. Ah sì! al secolo, che fece nuotare nelle ricchezze la ballerina, mentre lasciava perire di miseria e di fame Girolamo Segato, Melchiorre Gioia e Gian Domenico Romagnosi... evviva, evviva il secolo delle gambe, e delle gole!... andiamo. (*Escono abbracciati mentre scende la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

Gabinetto della signora Marianna; porta d'ingresso nel mezzo, laterale, finestra a sinistra, molte sedie.

SCENA PRIMA.

La signora **Marianna** *e* **Teresa.**

Mar. Come vi sentite, Teresa?

Ter. Non troppo bene veramente, sto in molta pena per mio figlio: ah! dove sarà adesso?

Mar. È uscito; per un autore, il giorno in cui si deve rappresentare il suo lavoro, è un giorno di febbre continua.

Ter. E per la sua vecchia madre!... Ditemi, che sperate del dramma?

Mar. Moltissimo, purchè il pubblico non venga in teatro con prevenzione sinistra.

Ter. Io interverrei tanto volontieri alla rappresentazione!

Mar. Oh no, Teresa; sapete pure che Odoardo non vuole: egli dovrebbe tremare che, qualunque sia per essere l'esito del dramma, potesse recare una scossa troppo violenta alla vostra salute.

Ter. E come potrei starmene qui tranquilla, mentre altrove si decide dell'onore di mio figlio?

Mar. Egli ha pregato il signor Roberto di portarsi qui a tenervi compagnia: sapete pure che nello spazio di quindici giorni, quest'uomo generoso è divenuto un padre per Odoardo.

Ter. Pazienza! resterò.

SCENA II.

Lorenzo *e* detti.

Lor. Signora, è venuto in questo momento il servo del marchese Pannini, e mi disse di avvisarvi che madamigella Fanny viene da voi.

Mar. Madamigella Fanny?

Ter. Che cosa vorrà da voi?

Mar. Non saprei davvero.

Lor. E mi pregò di dirvi che vi prepariate a riceverla.

Mar. Io?... ma non istenderò certo i tappeti, nè spargerò profumi onde purificare questo luogo dal nostro alito mortale. Andate, e quando viene introducetela per la solita porta, giacchè credo che non avrete preparato nessun arco trionfale.

Lor. No, signora; bisogna che passi per la cucina. (*esce*).

Mar. Se non amate di trovarvi presente a questo colloquio, ritiratevi pure nella vostra camera.

Ter. Sì, volontieri; se venisse Odoardo, avvisatemi. (*entra a destra*)

Mar. Egli non tornerà certo prima della rappresentazione, giacchè la sera è vicina. Mà se non m'inganno la silfide batte le ali verso la mia stanza. Quanti signori m'invidieranno questa visita, della quale ben poco m'importa.

SCENA III.

Lorenzo *che introduce madamigella* **Fanny,** *il* **Marchese, Giorgione,** *il* **Conte, Alfredo.**

Lor. Signori, favoriscano.

Fan. Signora. (*al braccio del Marchese*)

Mar. La riverisco. Lorenzo, avanzate delle sedie e recate i lumi.

Gior. Sì, molti lumi, che qui siamo in una sepoltura.

Mar. Si accomodino, e tutti questi signori...

Fan. Questi è mio padre.

Gior. Io, cioè, noi. Ma come? non avete una poltrona col lastrico?

(*Lorenzo porta i lumi e li depone sul tavolino in fondo, poi esce*)

Mar. Vostra signoria, se non m'inganno, è il signor marchese Pannini?

Marc. Sì, mia signora (É una bella donnetta! già le donne di teatro mi piacciono tutte).

Mar. Non avrei mai creduto di avere una visita così numerosa...

Gior. Bisogna che sappiate, mia cara commediante, che mia figlia ha il suo seguito come una regina... ma ora è niente... mancano i pezzi grossi... anche i cani le corrono dietro. Via, figlia nostra, dite a questa donna la causa della cagione per cui siamo venuti ad onorarla; attenta bene, perchè sputa perle.

Fan. Abbiamo veduto che questa sera si rappresenterà dalla vostra compagnia un dramma intitolato « La ballerina ».

Mar. Così tardi ve ne siete accorti?

Gior. E chi s'interessa delle vostre comicate?

Fan. E siccome noi non potremo intervenirvi...

Gior. Già, perchè è la decima sera che quelle due gambe fanno ballare la Figlia dell'aria a richiesta dei paesi i più lontani.

Marc. Cara quella Figlia dell'aria!

Conte. Che genio!

Alfr. Che angelo!

Gior. Gli sentite, eh?...

Fan. Di grazia, lasciatemi terminare.

Gior. Termina, mia cara puerpera.

Fan. Mio padre dunque, vorrebbe sapere di che si tratti in questo dramma; io sono ben persuasá che non possa riguardarmi menomamente.

Mar. Difatti non riguarda voi, ma l'arte vostra.
Gior. Come? come? l'arte nostra?
Marc. Sì, ci viene detto che sia una satira.
Gior. Ed anche molto lubrica!
Conte. O, per meglio dire, una delle solite sciocchezze.
Alfr. Che se ne vedono tante in teatro!
Mar. Non è una sciocchezza, o signori; e se desiderate sapere da me il contenuto del dramma, io posso schiettamente appagarvi. Voi mi insegnerete che l'autore drammatico deve avere sempre un nobile scopo ne' suoi scritti, se è vero che il teatro abbia di mira il giovamento comune. Ora, quale scopo più bello, più vero, più grande di quello di mostrare l'avvilimento delle arti e delle lettere, che potrebbero essere risorgimento dei più rotti costumi, mentre s'innalzano al cielo le arti che ad altro non mirano se non alla breve lusinga dei sensi, alla mollezza degli animi, i quali già molli per loro stessi, avrebbero bisogno di nobili e vigorose sensazioni?... Questo è il soggetto del dramma, dove ognuno imparerà le ricompense della ballerina e quelle del letterato. Non vi offendete, madamigella; so benissimo che devono lusingarvi potentemente le ovazioni del pubblico: ma se conosceste bene tutte le follie, che i giovani commettono per voi, forse ne ridereste, anzichè andarne superba. Se poteste comprendere che un poeta vive nell'abbandono, mentre voi potete stendere uno strato d'oro nella vostra

stanza; se entraste mai nello studio di un povero pittore, che non ha mezzi per continuare l'opera sua, e gli basterebbe ciò che un signore spende per farvi un regalo, io sono certa che voi ne provereste un generoso rimorso, e tutti quegli applausi, quell'oro, sì, tutto vi sembrerebbe un insulto al genio che soffre!

Gior. Oh corpo della Gitana.... e tu, figlia mia, non l'hai soffocata?... e voi altri siete fantocci? cosa ne dite?

Marc. È un avanzarsi un poco troppo.

Conte. Pare anche a me.

Fan. Tocca a me rispondere.

Gior. Tocca a lei, silenzio; quando parla mia figlia parla mezzo mondo.

Fan. Io comprendo assai bene quello che dite, o signora; ma non è a me che dovete rivolgervi. Io non credo di meritare gli onori che mi vengono prodigati; in una città, per esempio, fui ricevuta con archi trionfali, al suono della musica.

Gior. Puuf!... a Londra cannonate!... ci hanno bombardati; non è vero, figlia mia?

Fan. So che ciò si usava con i conquistatori; forse ne avrò sorriso meco stessa; ma che dovrei fare? ditemelo voi: dovrei forse rinunziare ad una carriera tanto brillante? non è possibile; e poi un'altra prenderebbe il mio posto. Delle follìe che la gioventù commette per me, non amo di parlarne, mentre non lusingano gran fatto la mia ambizione, giacchè quei tali che a

sì caro prezzo comperarono il sofà su cui io mi riposavo, o una pantofola, o un fiore, od un nastro, dovevano essere usciti allora dalla casa dei pazzarelli... non è vero, signori? (*volgendosi al Conte, ecc.*)

Conte (*piano al vicino*) (Ci ha fatto un bel complimento).

Mar. Bramerei che vi avessero intesa tutti i vostri adoratori.

Gior. Mia figlia ha prevaricato, ma io vi dico che non voglio che si rappresenti questo dramma, e ve lo dico io, padre unico ed assoluto.

Mar. È troppo tardi.

Gior. Per me è sempre presto; signor Marchese, andate subito dal Reggente; va anche tu, figlia mia (*le parla all'orecchio*), e ti darà ragione.

Fan. Ma mi sembra di aver torto.

Gior. Torto tu con una comicaccia? Andiamo, signori, andiamo.

Mar. È inutile, è poichè il Reggente stesso che ha dato il permesso; ma io voglio mostrarvi la gran distanza che passa fra una attrice drammatica ed una ballerina.

Gior. Oh, sfacciataggine saltimbanchesca!...

Marc. Ma che cos'è una comica?

Conte. Tralasciate...

Alfr. Tralasciate.

Mar. Ah! ora difendo la mia causa. Che cos'è l'arte mia? una di quelle che non incantano solamente gli occhi, ma interessano il cuore; una di quelle da cui la società riconosce vantaggi, non cal-

colati, ma grandi. È vero ch'ella non è stimata da tutti perchè sconosciuta, perchè si crede una cosa facilissima, e non pensano quanto si richiede a formare un vero attore. Educazione, ingegno, studio, anima, cognizione profonda di tutte le umane passioni: senza di ciò disperi chiunque di toccare la metà. Che è l'attore nella sua stanza? l'interprete fedele delle creazioni del genio e di tutti gli affetti che compongono la vita dell'uomo. Che è l'attore in iscena? uno storico che desta dalla tomba gli estinti, un pittore che vi dipinge la società, un poeta che crea, un essere generoso che chiama i fratelli allo specchio della verità, ad inspirarsi sul passato, a conoscere il presente, a farsi degno di ricordanza presso i futuri.

Gior. Io non ho capito niente.

Marc. Se mi parlaste degli attori francesi...

Conte. Oh, quelli sì che sono educati!

Alfr. Ed hanno ben altra istruzione!

Mar. Qui vi aspettavo, o signori! e sapete il perchè? perchè in Francia il teatro drammatico fiorisce, perchè se in Francia esiste l'aristocrazia dell'oro, è riconosciuta pur quella del genio: perchè a Parigi i comici non sono creduti saltimbanchi, ma artisti, e quindi capaci di ogni privata e pubblica onorificenza, e ricevuti nelle sale dei doviziosi e dei principi, mentre voi altri, schiavi di un antico pregiudizio, non ci aprite mai, se non a malincuore, le soglie dei vostri palazzi. Oh! siate più giusti; una sola pic-

cola parte delle ricchezze che profondete nelle gole armonizzate, e nei piedi dimenati con grazia, impiegatela a ristoro di questa nobilissima arte dimenticata; siate i primi a proteggerci, ad onorarci in faccia alla società; ed allora vedrete se l'Italia, centro di tutti gl'ingegni, anche in questa parte di letteratura e di arte diverrà la maestra degli stranieri.

Gior. Oh, oh... (*ridendo forte, e seco tutti gli altri*)

Fan. Ha ragione.

Tutti. (*ad eccezione di Giorgione, abbassando il capo*) Ha ragione.

Gior. Che ragione!... sono stanco di tante allegorie, andiamo; intanto vi avviso che il dramma sarà fischiato.

Mar. Come?

Conte. Di questo ce ne incarichiamo noi.

Alfr. Noi.

Mar. Bravi signori! si lamenta ogni giorno la mancanza di autori italiani, ne sorge uno, e si fischia... bravi! questo sarà il primo passo per far risorgere il Teatro italiano.

Fan. Signori, vi prego...

Gior. Lei si concentri, e pensi che a momenti sarà per aria; mi raccomando a voi altri...

Conte. Non dubitate...

Alfr. Sentirete!...

Marc. (Io farò fischiare, perchè i miei denti...)

Gior. Andiamo; vieni, Struzzina mia... (*va per prenderla a braccio*) Oh, scusate, signor Marchese... (*a Marianna*) E i primi fischi saranno per lei,

Fan. Signora, perdonate.
Conte. Addio, commediante.
Alfr. Addio.
Marc. Addio, bella faccietta. (*escono tutti*)
Mar. Ed ho potuto soffrire tali insulti?...
(*Si sente un fortissimo fischio*)
Gior. (*ritornando*) Questa è una prova, poi sentirete il resto: (*via*)
Mar. Miserabile! ma dovrei io forse offendermi delle parole di uno sciocco, d'un ignorante? Mi sono lasciata trasportare anche troppo, ed ora saranno capaci di vendicarsi sopra quel povero giovine... ma l'ora è vicina, bisogna che io vada... ah! non ho mai tremato tanto!

SCENA IV.

Teresa *e* detta.

Ter. È partita?
Mar. Sì.
Ter. Ma voi siete agitata... che è avvenuto?
Mar. Nulla, nulla... (*vedendo venire Roberto*) Ah! il Cielo vi manda, o signore.

SCENA V.

Roberto *e* detti.

Rob. Siete ancora qui? il dramma sta per cominciare...
Ter. Ah!...

Mar. Io non entro che al secondo atto, ma vado al momento. (*Prende il cappello e lo sciallo che è sopra una sedia*) (Quale agitazione provo dentro di me!) Vi lascio con lei.

Rob. Buona fortuna!

Mar. Oh! sono sicura dell'esito... via, fatevi animo, Teresa, vostro figlio trionferà... addio, signor Roberto, io ve la raccomando... (Di quanta forza ho bisogno!) (*via frettolosamente e nella massima agitazione*)

Ter. La rappresentazione ora sarà cominciata, non è vero?... oh! come mi sento oppressa!... non è possibile, non posso rimanere più a lungo in questa incertezza... Signor Roberto, andiamo al teatro.

Rob. No, Teresa; Odoardo ha voluto che io venissi qui per assistervi... anch'io sono sulle spine...

Ter. Dubitate forse dell'esito?

Rob. No, ma mi sarei trovato volontieri alla recita.

Ter. Ed io?... Ma se il pubblico avesse saputo che la madre di quel giovine, vecchia, tremante, attendeva da lui la vita o la morte, ma credete che non avrebbe applaudito, almeno per dare una consolazione alla povera vecchia, che ha tanto sofferto per educare il figlio suo?

Rob. Eh! il pubblico non pensa nè alla madre, nè ai fratelli; pensa al biglietto che ha pagato. — Ma chi viene?

Ter. Io tremo...

SCENA VI.

Il signor **Lionardo** *e* detti.

Lion. Non vi è più Marianna? ero venuto a prenderla.

Rob. A quest'ora? io vi figuravo già in teatro a dormire saporitamente, sognandovi il giudizio che dovevate profferire sul dramma.

Lion. Mi meraviglio, mi è trascorsa l'ora, ma subito.

Rob. Fermatevi un momento; non sarete il primo giornalista che avrà parlato di ciò che non aveva veduto.

Lion. Voi mi offendete.

Rob. Non fingete di offendervi. Devo pregarvi di un favore: ho un articolo da far inserire.

Lion. Date qui.

Rob. Voglio che ne sappiate il contenuto.

Lion. Non preme.

Rob. In un momento mi sbrigo. Si tratta di un giornalista...

Lion. (Ci siamo!)

Rob. Il quale si ricusava di dar luogo nel suo foglio ad un certo articolo, dicendo ch'era pieno di spropositi, ma poi colla correzione di quattro scudi d'argento si decise a farlo stampare.

Lion. Eh, eh!...

Rob. Che ve ne pare?
Lion. Io non do luogo a queste satire.
Rob. E sì che il vostro giornale è la voce della verità!
Lion. Ma chi crediate ch'io mi sia?
Rob. Ve lo dico subito. Un autore drammatico che si è fatto largo nella repubblica delle lettere, avendo la fortuna di possedere due fogli di carta da empire delle proprie lodi; un giornalista che pose all'incanto le colonne del suo giornale, e le rilasciò sempre al maggior offerente... non crediate, signore, che io condanni l'uso dei giornali; oh no! essi nelle mani di uomini che abbiano studio e coscienza possono essere di sommo vantaggio, e necessari anzi al progresso della letteratura e delle arti, e fortunatamente ne possediamo alcuni in Italia: ma la maggior parte di questi sconoscono la loro missione nobilissima, si perdono in contestazioni frivole, vane e spesso disonoranti; parlano di ciò che non conoscono, e pretendono poi di dar legge a tutti, con poche righe piene di errori di lingua e di grammatica.... Oh! insomma, traffico di coscienza, monopolio di lodi e di vituperi... ora eccovi il mio articolo. (*presentandogli il foglio*).
Lion. Dopo quanto avete detto io non voglio accettarlo.
Rob. Ebbene, io conosco assai bene il nome di quel giornalista da piazza... farò che si sappia in un altro foglio, e spero di esporlo alle derisioni, alle fischiate...

Lion. Date qui, ho troppo amore pe' miei confratelli...

Rob. Oh bravo!... (*gli dà il foglio).*

Lion. (Questa è crudele! sul mio stesso foglio?... ma almeno non si saprà il mio nome). Signore, vi riverisco. (*Da sè partendo*) Stampi qualche cosa, e t'accomodo io.

Rob. Questa poi me la godo...

Ter. Ed egli si sfogherà contro di mio figlio.

Rob. E così?... chi presta fede ad un articolo? ad un articolo che, la maggior parte delle volte, non si sa da chi venga? perchè sono fatti così questi Zoili... feriscono e nascondono la mano, o tutt'al più pongono una iniziale per far capire che si vergognano del loro nome.

Ter. Ma intanto fanno male.

Rob. Oibò, fanno bene; siamo ai tempi nei quali bisogna ricusare la lode, per timore che i buoni non la credano acquistata coll'adulazione o col raggiro.

Ter. E nessuno si vede!

Rob. Eh! a quest'ora, io credo che saremo in porto.

Ter. Sentite quale rumore su per le scale?

Rob. Sì, qualcheduno le ascende con precipizio.

SCENA VII.

Odoardo *pallido, contrafatto, entra impetuosamente.*

Odo. Ah mio amico!

Ter. Figlio!

Odo. Madre.... (*vedendo la madre, cade sulla sedia*).

Rob. Che c'è?

Ter. Tu sei pallido, tremante... che è stato?

Odo. Nulla di funesto... devo parlare a Roberto d'una cosa...

Ter. E tua madre non può più essere a parte de' tuoi dolori?

Rob. Suvvia, che avvenne?

Odo. Ebbene, ascoltatemi. Il teatro era affollato, le loggie riboccavano di spettatori; io gli osservava dal palco con gioia, e con trepidazione, perchè da loro mi attendevo una parola di lode o di biasimo. Comincia la sinfonia! Ah! quello fu un istante d'impazienza, di febbre, di spasimo. Si alza la tela, e regna un silenzio profondo. Oh! quanto è terribile quel momento! allora si schiude al poeta un giardino, o una tomba: quel silenzio fa battere con violenza il suo cuore; gli sembra di udire una voce che dica: ora sarai giudicato! Comincia il dramma; io me ne sto immobile, senza battere palpebra, vorrei poter leggere sulle mille fronti l'impressione di ogni parola, discendere nei mille cuori... ma non si può! Si comincia ad udire un confuso bisbiglio nella platea... un attore aveva profferite le prime parole di dileggio verso la ballerina. Allora un tremito universale s'impossessò di me, poichè previdi la caduta del mio lavoro! Ah! se coloro che ligi ad un partito, acciecati dal fanatismo, giudicano così severamente l'opera di un gio-

vine, che per la prima volta si espone al pubblico; oh, se potessero per un solo momento penetrare nel seno del povero autore, che palpita, suda, che stende le braccia a chi lo ascolta, ah, forse direbbero: egli soffre; fratelli, solleviamo il fratello, e con una parola di santo conforto animiamolo a percorrere il sentiero della gloria comune!

Ter. Proseguì!

Odo. A poco a poco cresce il bisbiglio... a questo succedono i fischi! sì, i fischi... ed io sento a spezzarmisi il cuore. Allora pensavo a voi, madre mia, che penaste tanto per me, quando vennero a ferirmi l'orecchio queste parole, che echeggiavano da ogni parte in mezzo ai fischi, agli urli: « Abbasso il poeta, viva la ballerina! » Quelle grida inaridirono le lagrime ne' miei occhi, una fiamma mi arse il cervello, io non ero più padrone di me, voglio parlare al pubblico, mi trattengono, ma invano, che io già mi trovavo nel mezzo della scena.

Ter. Che facesti mai!

Rob. E che cosa hai detto al pubblico?

Odo. Signori, ascoltate tranquillamente il mio dramma; io non volli offendere alcuno; l'amore delle arti avvilite, la carità di cittadino, mi diedero il coraggio di censurare il mal gusto del secolo.

Ter. E allora?

Rob. Crescevano i fischi.

Odo. No, gli evviva alla ballerina, per cui una

benda mi scese sugli occhi, io ero frenetico... E chi applaudite? proruppi allora; chi applaudite? una donna che vi lusinga, vi incanta, vi addormenta, o ciechi, nell'ebbrezza delle sue danze lascive? E per chi sono i fiori, le ghirlande, gli allori? per chi quelle mani che versano l'oro? Strappate prima da vergognosa indigenza chi suda e veglia al bene della società, e si logora sui libri; coprite prima di marmo le ceneri dei nostri grandi italiani, che non hanno ancora una pietra; date da lavorare al pittore, allo scultore, al genio che languisce povero ed ignorato, e deve mendicare il pane del proprio sudore, e poi allora, allora innalzate pure padiglioni di porpora e d'oro alle Silfidi, e gittate le vostre teste sotto i loro morbidi piedi! (*affranto di forze, si lascia andare sulla sedia*).

Ter. Ah, figlio mio!

Rob. Mio caro Diogene, puoi smorzare la tua lanterna perchè l'uomo è trovato!

Ter. Ma poi che avvenne?

Odo. Sono venuti per arrestarmi, io sono fuggito, ora mi ricercano dovunque.

Ter. Arrestarti?

Rob. Ah questo è troppo! Coraggio, Teresa, vi sono io, e so farmi sentire.

Ter. Andate, cercate d'impedire quest'ultima disgrazia!

Rob. Sì, vado... Ah! per tutti i filosofi greci! in prigione? non ci mancherebbe altro per coronare le follie del secolo! Eh! ora tocca a me,

e quando ho ragione non taccio, a fronte di chicchessia... Addio, addio! (*via frettolosamente*).

Ter. Che hai fatto, Odoardo?

Odo. Mi duole per voi solamente, perdonatemi.

SCENA VIII.

Marianna *e* detti.

Mar. (*frettolosamente*) Ah! Odoardo, nascondetevi, siete ricercato, inseguito; Giorgione, quel miserabile, è alla testa dei gendarmi, e certamente viene a questa volta.

Odo. Egli?

Ter. Ah, fuggiamo, figlio mio!

Odo. Fuggire? io non commisi delitti.

Mar. Sento del rumore per le scale, nascondetevi per amor del cielo!

Odo. Non sarà mai.

Ter. Ma vuoi veder morire tua madre?

Odo. Ah madre!... per voi, per voi soltanto! (*entra con Teresa*).

Mar. Chi sarà mai?

SCENA IX.

Giorgione, *gendarmi e* detta.

Gior. (*entrando*) Sì, sì, venite, sarà qui.

Mar. Signore, chi cercate nelle mie stanze?

Gior. Il signor Odoardo Leoni.

Mar. Qui non si trova certamente.

Gior. Non si trova? lo troveremo noi.

Mar. Non sapeva che faceste anche la spia.

Gior. Faccio di tutto.

Mar. Questa non è la casa di Odoardo.

Gior. Ma la vostra, e si sa tutto... Suvvia, nobili campioni, entrate là.

Mar. Fermatevi!

Gior. Venite, io vi conduco alla vittoria. (*va per entrare a destra, e ne esce impetuosamente Odoardo e Teresa*).

SCENA X.

Odoardo, Teresa *e* detti.

Odo. Eccomi, vilissimo delatore.

Gior. Misericordia!... a voi! (*ai gendarmi ritirandosi*).

Ter. Compassione di me!

Gior. Marche!... (*Si sentono grandi applausi in istrada*). Che è ciò?... (*corre alla finestra*) Ah! è mia figlia che la strascinano a casa... la carrozza è incendiata dalle torcie... bravi! oh, nobili signori, tutti attaccati al timone!... venite, venite su un momento, salite... vengono. Ora vedrà il suo nemico legato alle ruote del suo carro trionfale!

Odo. Ed io in prigione!

Gior. E là potrete improvvisare un altro sonetto.

Ter. Io verrò con te.

Gior. Vi è posto per tutti... (*verso la porta d'ingresso*) Ah, eccola, eccola!

SCENA XI.

Fanny, *il* **Marchese, Lionardo, Conte, Alfredo** *con mazzi di fiori e corone.*

Gior. Vieni, figlia mia... figlia dell'aria. Non hai più le ali, e non isfuggirai dalle mie braccia.

Fanny. Che è ciò?... gendarmi?

Gior. Sì, milizia che conduce in prigione quel signorino, che voleva abbatterti.

Tutti (*ad eccezione di Fanny*) Bene! bene!

Odo. Signori... mi si conduca, io mi aspettavo la prigionia... fu il premio della Gerusalemme, la ricompensa di un nuovo mondo scoperto, e dovrei lagnarmene io?... in prigione, in prigione!

Gior. Strascinatelo nel più cupo fondo...

SCENA XII.

Roberto *con foglio e* detti.

Rob. Un momento, un momento. (*ai gendarmi*) Signori, liberateci dalla vostra presenza; ecco un ordine del Reggente... egli è libero.

Ter.
Mar. } Libero?...

Gior. È un'ingiustizia!

Fan. Ne ho piacere.

Rob. Odoardo, tu devi partire sul momonto, sei esiliato da questa città.

Gior. Meno male.

Ter. Torneremo a Roma!

Odo. Ah sì!

Rob. Io vi seguo.

Odo. Voi?... ah, uomo raro! (*Nuovi applausi strepitosi in strada*)

Gior. Ah, sentite?... è il pubblico che vuol rivedere mia figlia... presto presto... (*Fanny s'incammina*) Aspetta, presentati in tutta la tua maestà. (*Le pone in capo una corona d'alloro*).

(*Fanny va alla finestra; crescono gli applausi; Giorgione e tutti gli altri la circondano schiamazzando, e facendo sventolare i fazzoletti*).

Rob. Noi partiamo.

Odo. Addio, Marianna, ricordatevi delle mie sventure.

Mar. Mi rimane l'orgoglio di avervi conosciuto.

Odo. Addio, vado a Roma, nella mia patria, nel Tempio delle Belle Arti, ad ispirarmi sopra i suoi mille monumenti... Ma come vi ritorno? di che potrò io consolarmi?... (*Applausi e voci che gridano*: « Viva la ballerina! »)

Rob. Che tutti questi applausi prodigati alla ballerina non valgono un'ora dell'esilio di Dante!

FINE.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni, al prezzo di cent. 58, e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria Sanvito.

Lettere, plichi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la suddetta libreria.

Produzioni che fanno parte del presente Florilegio Drammatico:

I parenti, commedia in tre atti di L. Gualtieri.

Pierantonio Vercelli, dramma storico in tre atti di Beniamino Pandolfi.

Il figlio di Giboyer, ovvero i clericali, commedia in cinque atti di Emilio Augier.

La figlia unica, commedia in cinque atti di Teobaldo Ciconi.

La testa di Medusa, commedia in cinque atti di Riccardo Castelvecchio.

L'abnegazione, dramma in tre atti di Luigi Gualtieri.

La morte dei fratelli Bandiera e Consorti in Cosenza dal 18 giugno al 25 luglio 1844, dramma storico in cinque atti di Vincenzo Bellegambi.

La forza della coscienza, ossia Davanti alla Corte dell'Assise, dramma in quattro atti di Luigi Gualtieri.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni, al prezzo di cent. 35, e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria Sanvito.

Lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la suddetta libreria.

Produzioni che fanno parte del presente Florilegio Drammatico:

I parenti, commedia in tre atti di L. Gualtieri.

Pierantonio Vercelli, dramma storico in tre atti di Beniamino Pandolfi.

Il figlio di Giboyer, ovvero **i clericali**, commedia in cinque atti di Emilio Augier.

La figlia unica, commedia in cinque atti di Teobaldo Ciconi.

La testa di Medusa, commedia in cinque atti di Riccardo Castelvecchio.

L'abnegazione, dramma in tre atti di Luigi Gualtieri.

La morte dei fratelli Bandiera e Consorti in Cosenza dal 18 giugno al 25 luglio 1844, dramma storico in cinque atti di Vincenzo Bellegambi.

La forza della coscienza, ossia **Davanti alla Corte dell'Assise**, dramma in quattro atti di Luigi Gualtieri.